

I PONZESI E LA CULTURA DEL MARE
Convegno di Santa Teresa Gallura
(Gabriella Mondardini)

Premessa

Non è un caso che si parli qui oggi dei Ponzesi, e dei Ponzesi in quanto pescatori. Se pure presenti in tutti i centri costieri della Sardegna, raramente si parla di loro.

Ma Santa Teresa, com'è noto, è un posto speciale, da sempre un paese di "frontiera", non solo perché lo è davvero nei confronti della Corsica, ma perché nel tempo ha avuto più occasioni di ospitare gente di origine diversa, per questioni legate al commercio in primo luogo, quindi alla pesca, com'è il caso dei Ponzesi, e oggi al flusso turistico.

Questo fatto sembra aver donato ai Teresini un'apertura e una plasticità particolari e dunque, nello specifico, una sensibilità speciale verso i suoi concittadini che provengono da Ponza.

E c'è di più, perché il titolo dell'incontro di oggi, "Le nostre origini", mostra che i Ponzesi di Santa Teresa sono assunti come parte integrante della comunità, e tuttavia riconosciuti nella loro singolarità: essi sono Ponzesi e Teresini insieme.

Ponza, d'altro canto, è presente a Santa Teresa in più modi: in primo luogo nel ricordo di chi vi è nato, quindi nell'esperienza di chi vi ha parenti e vi ritorna di tanto in tanto, e poi come spazio mitico dei racconti trasmessi a figli e nipoti e infine nel linguaggio e nei motti del parlare quotidiano, che segna l'interazione sociale della comunità. In questo suo essere meta di viaggio, luogo del ricordo, spazio mitico dei racconti, Ponza, se pur lontana, è un luogo antropologico, cioè un luogo gravido di senso per questa comunità, che ha un peso importante nel sentire della gente.

Per me l'incontro coi Ponzesi ha costituito una tappa importante nel tentativo di comprendere il modo di vita tradizionale dei pescatori. Di questo incontro vorrei parlarvi scusandomi con chi di Ponza ne sa più di me, per esservi nato e vissuto.

Ma che cosa andavo cercando?

Nei primi anni '70, quando ho iniziato le mie ricerche, i miei colleghi dibattevano ampiamente sul mondo pastorale e contadino, ma dei pescatori non parlava nessuno. Un fatto era però importante ed era l'idea di fondo, l'idea cioè che una via per conoscere i modi di vita dei gruppi umani fosse quello di

studiare prima di tutto i loro modi di lavorare, traendo dalla natura le risorse per la sopravvivenza. E se si sosteneva che ci volevano dei saperi, delle tecniche e delle abilità speciali per fare i contadini e i pastori, lo stesso non poteva forse dirsi dei pescatori?

Un pescatore dell'Isola Rossa, di origine ponzese, mentre mi spiegava i modi di orientarsi in mare e la sua conoscenza delle secche di pesca, ebbe a dirmi: "Lei ci metta uno zappatore, è già molto se riesce a tornare a casa!"

Ma pescatori non si nasce, si diventa imparando, con l'esperienza."Il mare è una grande scuola" scriveva giustamente Victor Hugo nel suo romanzo *I lavoratori del mare*. E anche quando i pescatori sono analfabeti, sono ugualmente portatori di cultura. La loro è la cultura del mare.

Non è un fatto di poco conto. Basti pensare che non è sufficiente nascere sulle rive del mare per possedere questa cultura. Nel Mediterraneo infatti sono pochi i luoghi che hanno prodotto pescatori. Storicamente tradizioni importanti di pesca si sono formate nell'alto Adriatico, in Sicilia, nel Golfo di Napoli e nelle riviere liguri, catalane e andaluse. Sardi e Corsicani, com'è noto, hanno voltato le spalle al mare, consentendone lo sfruttamento a pescatori esterni. Si hanno così le migrazioni, prima stagionali e poi stanziali, di cui i Ponzesi sono protagonisti importanti.

Nella prima diapositiva si possono vedere le direzioni delle migrazioni dei pescatori verso la Sardegna, ma queste migrazioni andrebbero poi meglio identificate storicamente: c'è la pesca del corallo che fin dal secolo XII ha interessato prima Catalani Marsigliesi e Liguri e più tardi i Torresi. C'è poi, a partire dalla fine del '500, l'esperienza delle tonnare, anch'essa gestita da imprenditori e maestranze esterne, e infine i pescatori di pesce, anche qui con specializzazioni diverse, a seconda della provenienza.

Il caso dei Ponzesi e l'isola di Ponza (Dia n.3).

I pescatori ponzesi sono noti, tradizionalmente, come specialisti della pesca delle aragoste con le nasse, che raggiunge il suo apice nel periodo fra le due guerre.

Mi preme sottolineare che, quando essi migravano stagionalmente in Sardegna, ma anche altrove e dovrei dire ovunque nel Mediterraneo, portavano con sé la propria capacità professionale. Era questo il loro capitale. Poco visibile a chi li vedeva andar scalzi sulle loro piccole barche. Un saper fare ereditato e sedimentato nel loro paese d'origine attraverso la pratica quotidiana della pesca.

Questo capitale di conoscenze consentiva loro di accedere a territori del mare inesplorati, trovare i posti pescosi, localizzarli attraverso i riferimenti a terra, appropriandosene dando dei nomi a questi luoghi, nomi che spesso si sovrapponevano a quelli locali.(bambinello, ominiello).

Prima di stanziarsi stabilmente nei porti, generalmente il più possibile vicino al mare, già dominavano il mare circostante, era il loro campo, il loro cortile. Come diceva un pescatore di Golfo Aranci: tu in casa sai dov'è il bagno, la camera da letto, il soggiorno, così noi in mare...

Se pure venivano in Sardegna per sfruttare un territorio, quello del mare, non entravano in competizione coi locali, perché questo territorio non aveva valore per chi aveva rivolto altrove i propri interessi e vedeva nella terra e nel bestiame elementi di valore. Valori differenti quindi per pastori contadini e pescatori e quindi due culture, quella della terra e quella del mare.

Ad uno sguardo storico vediamo che le migrazioni dei ponzesi sono abbastanza recenti. E non è un caso, perché Ponza, pur essendo abitata fin da tempi remoti e specialmente durante l'impero romano, ha poi sperimentato momenti di abbandono e gli abitanti di oggi provengono da una doppia colonizzazione che risale al 1700.

La prima colonizzazione è del 1734, quando alcune famiglie, provenienti dall'Isola d'Ischia, si insediarono nella zona intorno al porto attuale, dedicandosi dapprima all'agricoltura e poi soprattutto al commercio.

La seconda colonizzazione avviene invece nei primi anni del 1770 e riguarda 27 famiglie che, provenienti da Torre del Greco, si insediarono a Le Forna, con abitazioni sparse fino alla punta estrema dell'isola. A ciascuna famiglia fu data una piccola fascia di terra da coltivare, e ancora oggi queste aree portano i nomi dei primi coloni, in gran parte ospitandone i discendenti. Ben presto la crescita della popolazione costrinse questa gente ad orientarsi verso il mare, facendo della pesca la loro principale fonte di economia.

Così in questa piccola isola, (che ha una superficie di 772 ha, una lunghezza massima di km 7,350, una larghezza massima di km 2,300 e minima di 200 m), ci sono due nuclei abitati, Ponza e Le Forna. Nel periodo in cui l'ho frequentata io (1983-1984), a Ponza e a Le Forna gli abitanti erano pari, raggingendo per ogni nucleo le 2000 unità.

Ancora si poteva rilevare un sentimento di differenziazione fra le due località: quelli che vivevano attorno al porto si consideravano "cittadini" e

complessivamente più aperti e dinamici rispetto ai Fornesi. In compenso, così raccontava un pescatore ad un osservatore esterno (Francesco Flagiello, *Ponza incantata*, Napoli, Laurenziana, 1981): “Non vi illudete che Ponza sia tutt’una...C’è Ponza e c’è Le forna, che sono due cose distinte e separate. Provate a sposarvi, a dare un festino, e vedrete chi viene a onorarvi. Certo Ponzesi e Fornesi. Provate a tirare le cuoia, invece, e vedrete chi viene alle esequie. Certo soltanto i Fornesi. Nel bene e nel male quelli di Le Forna ve li ritroverete sempre, statene certi, sono due razze diverse, due mondi diversi (p.59)”.

Gli uni e gli altri condividono il Santo Protettore, San Silverio, (per la verità con la barba bianca a Le Forna e nera a Ponza), ma lo si festeggia in tempi diversi: a Ponza, a fine giugno, un tempo che richiama i riti di ringraziamento collegati al raccolto, la grande festa dell’isola che è anche occasione di ritorno per gli emigrati, compresi i pescatori; a Le Forna si festeggia invece a fine febbraio, con meno clamore, ma non meno sentita, quasi un rito propiziatorio per l’inizio della stagione di pesca, che proprio in quel periodo segnava la partenza per le migrazioni stagionali.

Il viaggio

Gran parte delle famiglie di Ponzesi stanziati in Sardegna, e dei pescatori stagionali che vi ho incontrato, provenivano da Le Forna. Ma vediamo alcune “immagini di viaggio”, che risalgono al 1983-84.